

DALL'INTERNO

SUL MODELLO DEGLI STATI UNITI

Forse uno staff di esperti affiancherà anche in Italia il presidente del Consiglio

La riforma prevede inoltre la riduzione a 40 dei sottosegretari e minor uso dei decreti-legge

ROMA — Palazzo Chigi come la Casa Bianca? Forse presto sarà così. Infatti, la riforma della presidenza del Consiglio, approvata nei giorni scorsi dal Consiglio dei ministri, prevede la creazione di un vasto staff di esperti, che affiancano il presidente del Consiglio, pronti a fare le valigie quando il loro capo lascia il suo incarico, proprio come accade negli Stati Uniti a ogni cambio di presidente.

Naturalmente tutte queste persone torneranno, per la maggior parte, ai loro uffici di provenienza. Sarebbero infatti quasi tutti «comandati» o «distaccati» dalle amministrazioni statali. Spadolini però si assicura che questi consiglieri vengano anche «dal mondo delle professioni non burocratiche».

Il «Segretario generale della presidenza del Consiglio», da cui dipenderanno una serie di dipartimenti e uffici (per un totale di 500 dipendenti), è forse l'innovazione più vistosa della riforma, e anche quella che ha suscitato maggiori polemiche fra i ministri. Si pensava, infatti, che fosse una struttura permanente, come quelle analoghe della Camera, del Senato e della Farnesina. Non è così e dato che in Italia i governi durano in media poco più di un anno, l'avvicendamento sarebbe piuttosto frequente.

Altri punti chiave della riforma, che sta per affrontare l'iter parlamentare, sono: l'istituzione da parte del presidente di comitati di ministri su problemi specifici;

riduzione del numero dei sottosegretari (non dovranno essere più del doppio del numero dei ministri - dei ministri, si badi, non dei ministri - precisa il professor Paolo Ungari, consigliere giuridico di Spadolini, membro della commissione che ha predisposto il disegno di legge - quindi dagli attuali 57 dovrebbero ridursi a 40-);

limitazione dell'uso di decreti legge, per i quali si dovranno precisare i «particolari motivi di necessità e urgenza», previsti dalla Costituzione;

istituzione di una «conferenza permanente Stato-Regioni», dotata di vasti poteri consultivi;

obbligo per i ministri di sottoporre al presidente del Consiglio tutte le comunicazioni, circolari e dichiarazioni che possano impegnare la politica del governo (se questa norma fosse già stata in vigore, si sarebbe evitato l'episodio Andreotta, che ha scalfito il governo).

Ma, soprattutto, si definisce il ruolo del presidente del Consiglio, di cui vengono accentuate le responsabilità di direzione politica. Spadolini - che ha posto il progetto fra i capisaldi del suo programma di governo - nega però che questa legge voglia produrre un «governo forte» (rifiuta anche l'etichetta di «superministro» per la presidenza del Consiglio) e preferisce parlare di «governo più autorevole e durevole».

Molti pensano che la riforma avrà vita dura in Parlamento. E' certo, però, che il Consiglio dei ministri l'ha approvata, e che anche i comunisti si dichiarano favorevoli: c'è quindi la possibilità realistica che non si vada alle calende greche.

Però inevitabilmente il progetto, strada facendo, verrà modificato. Spadolini non appare turbato da questa ipotesi, anche se si considera un po' il padre della riforma: è stato lui, infatti, nei mesi fa, a insediare la commissione di ventisei giuristi, politologi e funzionari o ex funzionari (di diversa formazione e estrazione) guidata dal professor Andrea Manzella, che in una serie di sedute fume, anche notturne, ha predisposto il disegno di legge.

L'attesa, in ogni caso, è già «stata inghiottita»: sono trentaquattro anni, da quando è entrata in vigore la Costituzione che all'articolo 95 prevede esplicitamente una legge sulla presidenza del Consiglio. In realtà la Costituzione vorrebbe vedere definiti dalla legge anche «il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei ministri». Ci vorrà però un'altra legge: «Non abbiamo inserito questi temi nell'attuale progetto», spiega Ungari, «per non rischiare di far naufragare la riforma su questioni contornate fra il ministro della Marina Mercantile e quello dei Trasporti». E' infatti chiaro che una definizione del numero dei ministri e dei loro compiti porterebbe inevitabilmente a una riduzione. Anche perché l'Italia è il Paese che ha più ministri in Gran Bretagna sono solo nove quelli che partecipano al Consiglio dei ministri), come del resto ha anche il record dei parlamentari (quasi mille, tra Camera e Senato) quando il Stato è l'Unità, con quattro volte i nostri abitanti, ne hanno solo cinquecento.

Guido Credazzi

DOMANI INTERSIND E ASAP DECIDONO SE DISSOCIARSI DALLA CONFINDUSTRIA

Le imprese pubbliche inizierebbero trattative separate per i contratti

La decisione sollecitata dai ministri socialisti e da Di Giesi - Rimarrebbe il limite di «compatibilità» posto dal governo, cioè il tetto del 16 per cento di aumento - Oggi la decisione di uno sciopero comune delle varie categorie interessate ai rinnovi

ROMA — Con molta probabilità oggi la Federazione sindacale unitaria si metterà d'accordo con le categorie i cui contratti sono già scaduti per decidere uno sciopero comune, in aggiunta alle diverse iniziative che ogni categoria ha già in corso.

Domani invece le imprese pubbliche che fanno capo all'Intersind potrebbero decidere di dare il via alle trattative per il rinnovo del contratto del metalmeccanico, dissociandosi dall'atteggiamento della Confindustria che insiste sulla pregiudiziale del «costo del lavoro», seguita da quelle che fanno capo all'ASAP per quanto riguarda i contratti dei chimici e dei tessili, come richiedono i ministri socialisti, tra cui quello per le Partecipazioni Statali De Michelis, sia il ministro del Lavoro Di Giesi. In questo caso le imprese pubbliche sarebbero risparmiate dallo sciopero generale e godrebbero forse di un trattamento di favore anche nelle agitazioni decise a livello di categoria. L'ASAP, tra l'altro, ha in programma per fine maggio a Bologna un convegno proprio sui rapporti tra sindacato e imprese, un convegno —

si osserva in ambienti sindacali — che non avrebbe senso se l'organizzazione si rifiutasse di aprire il confronto sui contratti.

Giovedì, infine, la Confindustria ribadirà al ministro del Lavoro Di Giesi la sua contrarietà a un avvio delle trattative per i rinnovi dei vari contratti sino a quando non sarà stato concluso un accordo con la Federazione sindacale unitaria sul problema più generale del costo del lavoro (scala mobile, liquidazioni, produttività eccetera). Ma Di Giesi ha anticipato i suoi interlocutori, spiegando in diverse dichiarazioni come e perché egli ritenga errata questa posizione.

Sindacati e imprenditori devono sedersi attorno a un tavolo per verificare in concreto la coerenza delle piattaforme con le compatibilità fissate dal governo, dice Di Giesi, aggiungendo che la conclusione del confronto sul costo del lavoro non può essere considerata una pregiudiziale «perché si tratta di una vertenza destinata a proseguire con l'evoluzione della situazione economica», e perché il governo ha già posto, e le due controparti hanno accettato, la compatibilità eco-

nomica da rispettare, cioè il tetto del 16 per cento agli aumenti salariali.

«Affermare che non c'è motivo per cui le imprese pubbliche non debbono aprire i negoziati», ha spiegato Di Giesi, «non significa assolutamente autorizzarle a fare da cavallo di Troia, alle richieste sindacali. Il governo, anzi, intende valutare le trattative, ed eventualmente fare opera di mediazione, proprio perché ogni compa-

bilità sia rispettata, ma perché ciò avvenga le due parti devono incontrarsi».

La Confindustria obietterà a Di Giesi — secondo quanto ha anticipato ieri a un'agenzia il suo direttore generale, Solustri — che la sua chiusura è determinata dal fatto che, sul tema del costo del lavoro, «i sindacati non hanno neanche risposto ai nostri ripetuti inviti ad incontrarsi».

Carlo Monotti



Il ministro Di Giesi.

Corteo di protesta di dipendenti laici del Vaticano

CITTA' DEL VATICANO — (ANSA) Un corteo silenzioso di protesta, cui hanno partecipato oltre 1100 dipendenti laici, si è svolto ieri sera in Vaticano.

Con la loro marcia silenziosa gli aderenti all'Associazione dipendenti laici vaticani (ADLV) hanno voluto dimostrare il sostegno ai loro rappresentanti due giorni prima dell'inizio delle trattative circa la piattaforma economica e normativa.

Venerdì ancora caos nelle città Si fermano tre ore tram e bus

ROMA — Il traffico ferroviario ha subito ieri in misura ridotta le conseguenze dello sciopero dei macchinisti aderenti al sindacato autonomo, che termina alle dieci di questa mattina. Ritardi medi di mezz'ora e pochi i treni soppressi, quasi sempre sostituiti con corse di autobus. Gli scioperi dei ferrovieri confederali già programmati per la prossima settimana potrebbero invece essere sospesi perché il governo ha annunciato la presentazione oggi alla Camera del nuovo contratto di lavoro.

AEREI — Sospeso lo sciopero di otto ore proclamato per domani dagli assistenti di volo, venerdì gli aeroporti romani saranno semiparalizzati da scioperi dei lavoratori a terra e sabato tutti gli scali nazionali si fermeranno dalle otto alle venti per uno sciopero dei vigili del fuoco.

TRASPORTI URBANI — Si fermano venerdì per tre ore.

LUI 16 ANNI, LEI 18: ARRESTATI INSIEME CON QUATTRO SPACCIATORI A SERRAVALLE SESIA

In carcere fratello e sorella che uccisero e derubarono un'anziana donna per la droga

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE SERRAVALLE SESIA — Un piano diabolico, premeditato, agghiacciante e fratello e sorella, giovanissimi, si sono trasformati in assassini. Hanno ucciso, perché avevano bisogno di denaro per acquistare uno spacciatore di droga. Da tempo erano «in rosso» ed era stato loro posto l'ultima dose, una minaccia che non lasciava scampo: o il denaro o l'eliminazione. Di fronte alla terribile alternativa Cristian e Serenella Zanirato, 16 anni lui, 18 lei, si sono decisi: appena dopo aver ricevuto il denaro la sorella non avrebbe per il momento fatto alcuna ammissione. Il procuratore della Repubblica ha aggiunto che oltre agli esecutori materiali del delitto ci sarebbero anche quattro responsabili morali. Il riferimento ai presunti spacciatori di sostanze stupefacenti è più che eloquente. Si tratta di Giovanni Conio, 38 anni, abitante a Crescova, Natalino Mainetti, 32 anni di Borgosesia, Antonio Seracini, 24 anni e Pierluigi Fortuna di 22 entrambi domiciliati a Pray. I quattro erano stati arrestati nei giorni scorsi dai carabinieri a seguito degli ordini di cattura emessi dallo stesso procuratore della Repubblica. Cristian e Serenella Zanirato sono ora in carcere a VerCELLI. C'è da supporre che già da oggi vengano sottoposti ad altri interrogatori. Agghiacciante, così come è emersa nei particolari, la sequenza dei fatti culminati con l'uccisione di Armanda Milanese. Fratello e sorella conoscevano l'anziana donna, sapevano tutto sulle sue abitudini ed erano in cui era sola in casa. Quel sabato pomeriggio attese che la domestica a ore lasciasse la villetta di via Ripalta per poi aprire indisturbati. Si sono fatti aprire la porta dalla Milanese spacciandosi per studenti incaricati di una ricerca. Dopo aver ucciso la donna, la sorella ha accettato di buon grado di essere intervistata. Ma appena in casa i due si trasformarono: gettato il tacchino, nelle mani di Cristian apparve un coltello. Forse la Milanese oppose resistenza ma ben presto fu sopraffatta. Dopo aver ucciso la ragazza, erano stati ritrovati il denaro e gli oggetti d'oro rubati alla Milanese.

Il giorno dopo in casa loro arrivarono i carabinieri. Gli interrogatori si sono susseguiti, gli alibi che avevano cercato di costruirsi sono stati smontati anche perché durante una perquisizione, in un paio di scatole della ragazza, erano stati ritrovati il denaro e gli oggetti d'oro rubati alla Milanese. Quando i carabinieri hanno mostrato a Cristian e a Serenella Zanirato gli ordini di cattura per il reato di omicidio, i due sono rimasti impassibili. La disperazione è venuta dai genitori i quali a quanto sembra, non erano neppure al corrente che i loro figli fossero finiti nel mondo dei tossicomani.

Questo significa che non è pensabile attrezzare i tratti pericolosi di questo percorso con corde fisse o segnalario come una qualsiasi pista di sci, perché non ha senso «insistere» le montagne e in questo modo contribuire a rovinare questo splendido e selvaggio ambiente naturale. Del resto servirebbe comunque a poco se si imprudenti, impreparati e inesperti. A parte queste precisazioni il concordato perfettamente col Sig. Peverelli sulla necessità di completare la traversata con una guida alpina. La guida alpina con la sua preparazione e la sua attrezzatura offre la sicurezza di poter evitare il peggio dei casi affrontando nel modo migliore i pericoli del percorso. Essa infatti per la sua conoscenza dell'ambiente è in grado di tracciare un itinerario sicuro in ogni condizione meteorologica e per la sua preparazione è in grado di fissare corde, recuperare da crepacci, trasportare eventuali feriti con barelle di fortuna. A proposito delle spe-

culazioni degli Sci-clubs e delle Agenzie di viaggio di cui il Sig. Peverelli parla, non si capisce come per un'attività sportiva complessa, difficile e rischiosa come l'alpinismo e lo sci alpinismo la gente continui ad affidarsi per l'insegnamento alla pratica a dilettanti (istruttori, accompagnatori, capi-gita) che pur essendo spesso ottimi alpinisti e sci alpinisti praticano pur sempre questo sport solo durante le ferie e la domenica e non possono quindi garantire l'esperienza e la preparazione dei professionisti. A questo proposito è bene infine smitizzare l'idea della guida buon bevitore e che trascina il cliente su per le montagne. La guida alpina oggi è un professionista preparato e profondo conoscitore della stessa e per questo in grado di insegnare a conoscerla e a frequentarla in sicurezza.

Cesare Cesa Bianchi (Lecco)

IN PROGETTO L'APPLICAZIONE DI UGUALI MISURE CONTRO TERRORISMO MAFIOSO E POLITICO

Delitto La Torre: le indagini affidate ai servizi segreti?

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE PALERMO — Forse sarebbe sufficiente rileggere le relazioni di minoranza della commissione antimafia per capire perché Pio La Torre è stato ammazzato. E forse c'è chi lo sta facendo e punta al vertice dell'organizzazione come alla base, composta da quadri interni, medi, generali, manovali pronti a sparare su commissione. Le camere di sicurezza si affollano e si svuotano esattamente come previsto dal manuale di ogni delitto «eccellente» come quello del segretario regionale del PCI e del suo autista Rosario Di Salvo, appunto.

Palermo sembra assorbire in fretta il capitolo La Torre come ne ha assorbiti altri. La logica della sfida fra Stato e contropotere mafioso qui non turba e non scuote più di tanto. Trascorsi quattro giorni resta solo il conto dei fermati: una ventina sabato, trentasette domenica, quattordici ieri. Quasi tutti rilasciati. A Palazzo di giustizia si discute invece di un progetto che dovrebbe assimilare il terrorismo mafioso a quello politico. Il presidente del Consiglio ha parlato di precise «connessioni» fra mafia, camorra e terrorismo. Identico il fine destabilizzante. «Dunque, perché non lavorare con le leggi esistenti senza invocare provvedimenti speciali?», dicono alcuni magistrati. Se ci sono norme che hanno permesso di smantellare il castello del terrorismo, forse le stesse norme potrebbero aprire varchi profondi anche nel sistema mafioso. Si ritorna a dibattere sui pentiti. E questi magistrati che credono di avere intuito l'esistenza di un'ipotesi di lavoro rafforzano l'idea proprio con le dichiarazioni registrate da un mese a questa parte e subito dopo il delitto La Torre: un «delitto politico», che non si discosta troppo da quelli rivendicati dal partito armato.

Qualcosa di più è ancora presto per dirlo. Ma ancora prima che si aprisse il fuoco su La Torre e su Di Salvo il governo aveva annunciato un impegno preciso contro mafia e camorra. L'arrivo a Palermo di Dalla Chiesa senza poteri speciali ma solo con quelli di prefetto si richiama proprio a quell'impegno. Tre giorni dopo la nomina di Dalla Chiesa ecco il furto della Fiat Ritmo che viene utilizzata per uccidere il segretario regionale del PCI e La Torre aveva considerato quella nomina un passo concreto nella guerra alla mafia. Le coincidenze, ha detto Berlinguer, in questo caso «hanno una certa logica». «Come è logico immaginare l'irritazione del contropotere mafioso, che con l'uccisione di Mattarella aveva paralizzato la vita politica siciliana e da alcuni mesi identificava in Pio La Torre un elemento di disturbo che avrebbe potuto rimettere in movimento equilibri di forza costruiti a colpi di pistola e di minacce», commenta un giovane magistrato. «Ieri a Palazzo di giustizia, nel corso di un vertice fra inquirenti, si è discusso di servizi segreti, dell'intenzione di investire direttamente questi organismi nelle indagini sul doppio delitto di venerdì. E da oggi il sostituto procuratore Luigi Croce comincerà ad interrogare tutti gli amici del segretario regionale ucciso. La polizia, i carabinieri hanno pochissimi elementi su cui lavorare: per cercare un solo testimone disposto a parlare sembra che sia stata battuta casa per casa, appartamento per appartamento, tutta la strada dell'agguato. Naturalmente nessuno ha visto niente. C'è un solo particolare curioso da registrare: sarebbe la prima volta che la mafia firma un omicidio con pallottole calibro 45 invece che 38. Mentre è in linea con la tradizione il rogo dell'auto utilizzata per inseguire la vittima. Tutti dettagli che però rimangono a margine dell'inchiesta. Sul fronte dei provvedimenti che la Guardia di Finanza ha allo studio da mesi per individuare le ricchezze accumulate dalla mafia e dunque dai suoi padri non ci sono ancora novità. Ma sarà difficile un'azione in questo settore se non verranno presi nuovi provvedimenti sulle norme regolanti il segreto bancario e i limiti d'intervento nelle operazioni d'accertamento negli istituti di credito. Andrea Purgatori

La rubrica «Handicappati e società» per ragioni di spazio è stata rinviata.

Torino laurea ad honorem Gilles Martinet

TORINO — (r.c.) L'Università di Torino ha assegnato ieri la laurea ad honorem in scienze politiche all'ambasciatore di Francia in Italia, Gilles Martinet, per i suoi saggi sulle questioni politiche francesi ed internazionali e per la sua attività di giornalista e di storico. La relazione per il conferimento della laurea è stata tenuta da Norberto Bobbio che ha così trattenuto il profilo di Martinet: «E' un idealista senza illusioni, ma è anche un uomo di grande realismo che rifiuta gli accomodamenti e i fanatismi». Bobbio ha anche ricordato le opere più importanti dell'ambasciatore francese ora sessantasettenne, citando infine il suo ultimo libro che è una analisi dei sindacalisti inglese, tedesco, statunitense, svedese, italiano, francese e giapponese.

In un covo brigatista nei pressi di Savona trovati i piani per un attentato a Rognoni

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE PAVIA — Nel covo brigatista di Loano (Savona), scoperto alla vigilia di Pasqua i carabinieri avrebbero fatto una clamorosa scoperta: il piano dettagliato per un attentato al ministro degli Interni Rognoni da realizzare vicino alla sua residenza, una cascina ristrutturata alla periferia di Pavia. I particolari del giallo, che il Viminale finora non ha smentito, rifiorono in questi giorni proprio mentre su Pavia si sta delineando una inchiesta sollevata dalla procura generale di Milano, che ha al centro alcuni funzionari della questura; si parla di favoreggiamento a un presunto brigatista. Il presunto brigatista è Renato Longo, 26 anni, studente fuori corso di Pavia, che un anno fa avrebbe consentito la cattura a Milano di Mario Moretti. Arrestato alla stazione di Loano, dove era sceso proveniente da Pavia, ai carabinieri Renato Longo avrebbe detto pressappo-

co: «Attenti, io non sono un vero brigatista, lo sono un infiltrato». E i rapporti «chiacchierati» con Longo? «Ai carabinieri che lo hanno catturato ho fatto dei nomi di presunti complici. Tutti poi scarcerati per mancanza di indizi», replica Filippi come per dire: una figura di secondo piano, non vale parlarne. Ma nei giorni scorsi, la magistratura milanese si è messa discretamente in moto e ha voluto sentire, non si sa in quale veste, anche alcuni funzionari di PS di Pavia (il questore Bessone è malato). Ieri è stato ascoltato anche Renato

Longo. Sarebbe stato proprio il giovane, l'anno scorso, mentre era in stato di fermo a Pavia per l'ennesimo traffico di stupefacenti, a dare la sfilata giusta che ha portato alla cattura del capostipite Br Mario Moretti. In cambio, si presume, della libertà. La magistratura milanese, che vuole veder chiaro su queste presunte protezioni, si trincererà dietro l'assoluta riservatezza. Di fatto che riacquisita la libertà Roberto Longo avrebbe cercato di ricucire le fila Br fondando la nuova colonna «4 aprile» (data della cattura di Moretti). Due o tre attentati di poco conto e più recentemente una rapina in una gioielleria di Pavia. La titolare smentisce categoricamente di aver ricevuto «preliminari» per dirottare le indagini da Longo, che avrebbe riconosciuto come capo dei rapinatori, e il suo legale nega di aver mai presentato un esposto in questo senso.

Andrea Biglia

Ruggero Quadrelli

LETTERE AL CORRIERE

Pertini contro la crisi della ragione

E' convinzione di molti che fra le varie crisi di cui soffre la società attuale la più grave, oltre a quella dell'intolleranza e del fanatismo, sia la «crisi della ragione» che emerge in tutti i campi sociali; anche a livello politico. Quando quattro anni fa il presidente della Repubblica Pertini venne alla ribalta, ad elezione avvenuta, si credette che alla sua età traslocare al Quirinale con tale incarico sarebbe stato un impeto di follia, non tanto per l'interessato quanto per coloro che l'avevano nominato. Oggi, alla luce dei fatti, non possiamo che avvalorare tale scelta in quanto Pertini, oltre a rappresentare degnamente il nostro Paese in tutto il mondo, ha recentemente saputo trovare la strada per il governo, una crisi governativa, la quale non può danno avrebbe arrecato all'economia. Perché, allora, prima di compiere azioni, fare gesti o dire frasi inconsulte, per ritrova-

La forza della religione

La pagina te del «Corriere» di domenica 18 aprile regalava ai lettori un breve saggio di Sua Ecc. Arc. di Milano Carlo Maria Martini, nel quale, partendo dalla tesi che l'origine del Cristianesimo si basa sul fatto fondamentale della Resurrezione, e non su semplice predicazione di principi, si deduceva stessa non è, quindi, pura ideologia o filosofia che affonda le sue radici in un momento della storia, ma conseguenza di un evento che, predetto, ha poi avuto la sua completa realizzazione proprio con la morte e la resurrezione del Cristo, di cui sono testimoni oculari uomini del tempo: una precisazione che racchiude il fulcro di una storia che dura da duemila

Ammobiliati non privilegiati

L'affermazione «Ammobiliati e privilegiati» da parte del signor Giuseppe Roma-

Sul Bianco con la guida

Avendo letto la lettera del Sig. Peverelli, vorrei fare alcune precisazioni. «La traversata del Monte Bianco per la Vallée Blanche e la Mer de Glace non è una pista di sci, ma un itinerario di alta montagna». Così su un cartello posto all'ingresso della funivia dell'Aiguille du midi a Chamonix. Ed è vero!

Accesso ai giovani in Cassazione

Ora che la Corte costituzionale ha dato uno «scossone» al vigente ordinamento concernente la carriera dei magistrati sorge il problema del modo di realizzare un «nuovo corso». Problema tutt'altro che facile che non si affronta in poche righe. L'idea di costituire la Corte di cassazione come un organo giudiziario a sé stante del quale devono far parte giuristi in sommo grado non è nuova e risale ad un celebre ministro della Giustizia, il bresciano Giuseppe Zanardelli. A tale scopo si potrebbe prescrivere che alla Corte suprema si acceda attraverso il referendario, come attualmente avviene per il Consiglio di Stato, indipendentemente (o quasi) dalla età. Come si affida una cattedra universitaria anche ad un trentenne che si sia manifestato un giurista di vaglia, non vedo come non si possa fare altrettanto per un magi-

Estrazioni del Lotto

(venerdì 3 maggio 1982) BARI 16 56 62 50 86 CAGLIARI 28 28 90 22 FRENZE 28 50 13 32 GENOVA 62 42 78 82 17 MILANO 42 28 46 54 47 NAPOLI 51 31 66 2 54 PALERMO 81 82 41 40 23 ROMA 75 41 20 37 89 TORINO 14 47 89 87 33 VENEZIA 67 66 20 8 32 LA COLONNA ENALOTTO: 1 1 1; 2 X X; 2 2 1; 2 X X. LE QUOTE: Al punti 12: L. 21.180.000 Al punti 11: L. 541.500 Al punti 10: L. 46.100 Montepremi: L. 633.419.900

MORTO CHE PARLA

Uno dei numeri più famosi del gioco del lotto, il 4 che la cabala identifica con il «morte che parla», tra i sogni più ricorrenti, è stato estratto sulla ruota di Milano dove era atteso da 73 settimane. E' probabile quindi che fosse assai giocato. Ma non basta. L'estrazione di ieri ricordata per la festività del primogenito, rispetta ai sommi giuristi dei quali si intende arricchire la Corte suddetta. Emilio Ondei (Brescia)

LOTTO